Quotidiano / Anno XLVIII / N. 69 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giovedì 11 marzo 1971 / L. 80 ★

POLIZIA

Le stellette del malessere

A pagina 6

DIFFUSIONE

Domenica 28 marzo l'Unità in ogni casa

A pagina 6

Lo sciopero di Napoli

LO SCIOPERO generale unitario indetto per oggi a Napoli è anzitutto una testimonianza dell'alto grado di sensibilità sociale e politica a cui sono pervenuti i lavoratori della grande città meridionale e i loro sindacati. Alla base della piattaforma di sciopero non vi è infatti una somma di rivendicazioni aziendali o di categoria — pur imponenti e che comprendono i temi dell'applicazione dei contratti, della liquidazione delle fasce di sottosalario, della resistenza ai progetti di smobilitazione — ma una questione precisa, che tutte le altre condiziona e comprende, cioè quella della occupazione, delle riforme e dello sviluppo economico in tutta l'area napoletana e regionale.

Sono in particolare i lavoratori delle grandi fabbriche e aziende — per i quali non vi è oggi un problema di incertezza di prospettive derivante da difficoltà dell'apparato produttivo — a rifiutare ogni chiusura aziendalistica, ogni particolarismo, a prendere la testa del movimento e della lotta con obiettivi che riguardano, esplicitamente, tutto il cammino dell'economia e della società nella più grande e importante area del Mezzogiorno. Del resto a questa matura decisione di assumere un ruolo di avanguardia, questi lavoratori e i loro sindacati sono giunti nel corso di uno scontro reale in alcune importanti aziende, nelle quali si è costatato che «da parte del padronato pubblico e privato ci si oppone in modo intransigente allo sviluppo della contrattazione articolata nelle fabbriche, nell'estremo tentativo di recuperare le posizioni di prepotere padronale e di piena libertà di sfruttamento.

Ma che cosa è che fa forti i grossi padroni nel tentativo di piegare gli operai in fabbrica a un tipo di contrattazione subalterna, da cui derivi magari qualche effimero vantaggio monetario nell'immediato e, in pratica, una tregua di fatto che sospinga i lavoratori all'accettazione di vecchi e nuovi meccanismi di sfruttamento? La risposta è assai semplice: il grande padronato (a Napoli soprattutto quello pubblico) cerca di farsi forte della tendenza obiettiva alla svalutazione del lavoro che esiste in una società sottosviluppata, nella quale è permanentemente disponibile per i padroni una immensa massa di disoccupati (e sottoccupati), nell'area napoletana la più numerosa e concentrata d'Italia. Accade cioè in Campania quello che su scala più ampia avviene nel Paese: la possibilità per il padrone di usare di un serbatoio di forza lavoro, in funzione dello sfruttamento e del profitto capitalistici. Siamo in presenza, a Napoli, di una grossa e grave manovra, sociale e politica, dei padroni di mettere in contrasto lavoratori occupati e lavoratori disoccupati, di scagliare questi contro quelli (qualche segno lo si è già avuto) e, perchè no?, di stimolare a un tempo spinte ribellistiche e demagogiche da un lato e richieste particolaristiche e corporative dall'altro. Di qui il valore sociale e politico dello sciopero che viene sostenuto oggi *dagli occupati per i disoccupati* (circa centomila iscritti alle liste di collocamento), *per i minacciati di licenziamento* (circa diecimila), *per i giovani*.

NEL MOMENTO in cui, con il suo sciopero, la classe operaia esce dai cancelli delle fabbriche e va per i quartieri e per le strade delle città napoletane incontro ai suoi fratelli e figli senza lavoro, essa pone un problema politico, preciso e immediato: la forza padronale che gestisce la parte decisiva dell'apparato produttivo napoletano è quella del capitale pubblico. Essa conduce una politica salariale, aziendale e sociale che si preoccupa, quasi esclusivamente, di allinearsi agli indirizzi del grande padronato privato per non creargli problemi «pericolosi» nel rapporto con gli operai e più in generale nell'economia.

Per questo la principale richiesta operaia che sorge dallo sciopero di Napoli è quella che riguarda il *cambiamento generale della politica delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno e in tutto il Paese*. L'area napoletana è stata la più «beneficata» nel quadro della politica dei «pacchetti». L'ultimo «pacchetto» è stato quello dell'Alfa Sud, per cui si promettevano circa 45.000 posti lavoro per lavorazioni indotte; oggi, dagli stessi ambienti ufficiali, si ammette che nell'area campana e meridionale ve ne saranno sì o no tre o quattromila. E' dimostrato cioè che certe iniziative industriali — anche se considerevoli in sè prese — le quali però non puntano nella direzione di una trasformazione generale del tessuto economico e del meccanismo di sviluppo — non solo non risolvono il problema dell'occupazione del Mezzogiorno, ma creano occasioni di nuova domanda produttiva (e di occupazione) ancora una volta nell'area della concentrazione settentrionale.

Nell'aprire la vertenza su questo punto con chi dirige lo Stato e ha la responsabilità della guida economica, i lavoratori napoletani occupati non rinviano certo una azione che può e deve avere obiettivi articolati e controparti aziendali sulle questioni degli organici, degli ampliamenti produttivi, dell'orario di lavoro, delle qualifiche, cioè della crescita dell'occupazione e della diminuzione dello sfruttamento. Del resto lo sciopero (e la sua precisa piattaforma) non si esaurisce in una manifestazione di breve durata, ma stimola e inquadra la lotta più generale per la crescita della condizione dell'operaio, dentro e fuori la fabbrica. Di qui l'accento che viene posto sulle riforme come mezzo irrinunciabile dello sviluppo; perché i sindacati dimostrano la falsità dello *slogan* «prima il lavoro e poi le riforme» là dove affermano che, nell'area napoletana, le sole riforme della sanità e dei trasporti possono generare occupazione per circa diecimila lavoratori. E quella della casa? Vi sono concretamente possibilità di occupazione in questo settore per circa dodicimila lavoratori; e vi sono già centinaia di miliardi, strappati dalle lotte popolari per la casa e per le strutture civili, che però non vengono spesi, per una ragione *che è politica*: perché ancora non si procede (*non si vuole* procedere) a dare congrui poteri di esproprio dei suoli all'autorità pubblica elettiva.

LA MATURITA' della piattaforma dello sciopero di Napoli sta anche nella rivendicazione di una diversa politica agricola: e non solo nel senso di una piena applicazione delle norme sul collocamento — conquistate per elevare il salario e la dignità sociale dei braccianti e ampliare l'occupazione e non per gestire la miseria come vorrebbero i padroni e certi loro agenti dell'apparato burocratico — bensì nel senso della rivendicazione dei piani di zona, del sostegno alle aziende coltivatrici, dell'ampliamento dei poteri dell'ente di sviluppo. Si esprime in questa rivendicazione il rifiuto dell'economicismo operaistico e la comprensione piena, politica e ideale, da parte della classe operaia della grande città meridionale che la massima valorizzazione della forza lavoro della città non può ottenersi senza l'accrescimento costante del reddito contadino e lo sviluppo della agricoltura.

La sottolineatura fortemente positiva da parte nostra di una tale piattaforma di sciopero e del suo significato più generale nel contesto di un Mezzogiorno nel quale si agitano le destre municipaliste ed eversive, responsabili — da Reggio a Napoli, dall'Aquila a Benevento — della disoccupazione, dell'emigrazione e dell'arretratezza del Sud, non vuole oscurare l'esistenza di ardui problemi del movimento di lotta, della sua articolazione, organizzazione, continuità e durata. E non vuole soprattutto eludere il problema delle responsabilità delle forze politiche che dallo sciopero sono chiamate in causa. Ne deriva, al livello regionale specialmente per la funzione di propulsione del rinnovamento che la Regione può assumere nel Sud, ma anche nei Comuni e nel Parlamento, l'esigenza di un confronto ravvicinato e incalzante. Per parte nostra non ci limitiamo oggi a una adesione, ma riaffermiamo con vigore un impegno, antico e rinnovato, come partecipi della lotta dei lavoratori e del processo unitario, come costruttori reali di un potere meridionalista degli operai e delle popolazioni che oggi può essere decisivo per rimuovere gli ostacoli economici e politici che si oppongono all'avanzata delle riforme e della democrazia.

Abdon Alinovi

IL COMUNICATO CONGIUNTO CONTRO L'ESTENDERSI DELLA «SCALATA» USA

FORTE MONITO CINO-VIETNAMITA

Hanoi sottolinea l'appoggio dell'URSS

Le Duan ha definito la visita di Ciu En-lai di «immenso significato» — Il primo ministro del Nord Vietnam in un'intervista alla radio e alla televisione di Mosca esalta il contributo sovietico alla lotta del popolo vietnamita — Nuovi bombardamenti USA nel Nord Vietnam il 3 e 7 marzo — Nixon tenta di calmare le apprensioni degli americani

KHE SANH — Mercenari sudvietnamiti feriti nella zona invasa del Laos tornano con elicotteri dell'esercito americano alle basi dell'aggressione. (Telefoto)

HANOI, 10

Il comunicato congiunto sulla recente visita di Ciu En-lai ad Hanoi è stato pubblicato oggi contemporaneamente nella capitale vietnamita ed a Pechino. Esso ribadisce, in termini estremamente chiari, l'impegno della Cina a fornire ai popoli dell'Indocina tutto l'aiuto che l'aggressione americana renderà necessario. Il comunicato afferma che l'invasione del Laos, lo schieramento di grandi forze degli americani e dei fantocci presso il 17. parallelo, e la dichiarazione recente di Nixon sull'azione dell'aviazione USA in tutta l'Indocina, costituiscono una scalata «estremamente grave, che minaccia direttamente la sicurezza del Vietnam del Nord e anche quella della Cina». «Il popolo cinese — afferma il comunicato — è deciso a prendere tutte le misure necessarie nel caso in cui l'imperialismo americano decidesse di inoltrarsi sulla via dell'estensione della guerra in Indocina. Il popolo cinese è egualmente pronto a non indietreggiare davanti a nessuno dei più grandi sacrifici nazionali e a concedere il suo appoggio totale e la sua assistenza al popolo vietnamita e agli altri popoli di Indocina per riportare una vittoria completa sugli aggressori americani».

«Il popolo vietnamita — dichiara ancora il comunicato — sconfiggerà risolutamente la politica di aggressione e qualunque *escalation* bellica da parte dell'imperialismo statunitense e dei suoi lacchè e realizzerà l'obiettivo di resistere all'aggressione statunitense e di salvare la nazione fino alla vittoria finale. Insieme con i popoli fratelli laotiano e cambogiano, il popolo vietnamita scaccerà risolutamente l'imperialismo statunitense dalla penisola indocinese.

«Nessuna forza brutale o minaccia — dice inoltre il comunicato — può scuotere la ferma volontà dei tre popoli di Indocina di combattere fino alla fine per la difesa dei loro sacri diritti nazionali».

Il comunicato è firmato dai governi e dai comitati centrali dei partiti cinese e vietnamita. Esso prosegue affermando che «il popolo cinese non consentirà mai all'imperialismo statunitense di imperversare e fare tutto quello che gli aggrada in Indocina».

«Le due parti — prosegue il documento — hanno preso pienamente atto della temerarietà e follia del governo Nixon, hanno avuto discussioni su come affrontare possibili avventure militari dell'imperialismo statunitense, ed hanno raggiunto una completa identità di vedute. La RDV ha proclamato la sua intenzione di proseguire la guerra contro l'aggressione USA sino alla vittoria finale, e di scacciare, insieme con i popoli laotiano e cambogiano, gli aggressori americani».

(Segue in ultima pagina)

La dichiarazione di Pham Van Dong

MOSCA, 10

(Tass) — La radio e la televisione centrali dell'Unione Sovietica hanno trasmesso oggi un'intervista concessa ai loro corrispondenti ad Hanoi dal primo ministro della Repubblica democratica del Vietnam, Pham Van Dong, in relazione all'imminente XXIV Congresso del PCUS.

Ecco, di seguito, il testo della dichiarazione:

«In relazione all'imminente XXIV Congresso del PCUS sono molto lieto dell'occasione offertami per esprimere il mio parere su questo grandioso avvenimento politico. Per il popolo vietnamita e per i comunisti vietnamiti il PCUS rappresenta il partito del grande Lenin, il partito che ha realizzato vittoriosamente la guida della Rivoluzione di ottobre, che ha costituito l'aurora dell'umanità.

«"Così come il sole nascente fuga le tenebre, così la rivoluzione di ottobre ha illuminato di nuova luce la storia dell'umanità". In queste parole del presidente Ho Ci Min veniva sottolineato con esatta previsione — continua la dichiarazione — il ruolo di quella rivoluzione che ha avuto una profondissima importanza nella storia, che ha portato alla creazione del primo stato socialista del mondo ed ha aperto una nuova era, l'era della liberazione della classe operaia, dei lavoratori e dei popoli oppressi, l'era del passaggio dal capitalismo al socialismo su scala mondiale.

«Nel corso di un periodo di tempo relativamente breve, sotto la guida del PCUS, il coraggioso e lavoratore popolo sovietico ha sbaragliato il nemico interno, ha vinto gli aggressori stranieri ed ha trasformato la Russia capitalista allora poco sviluppata in un potente Stato socialista.

«Nel proseguire nella sua grande causa rivoluzionaria, il popolo sovietico ha salvato la umanità dalle calamità del barbarico fascismo, ha aperto ad una serie di paesi dell'Europa, dell'Asia e dell'America latina la via alla presa del potere nelle mani del popolo lavoratore ed alla formazione del campo socialista che rappresenta il baluardo della rivoluzione mondiale e della pace nel mondo intero. In questo contributo eccezionalmente grandioso risiede il contributo dei comunisti sovietici e del popolo sovietico, il contributo della patria della Rivoluzione di ottobre.

«Oggi l'Unione Sovietica sta attraversando un periodo di frenetico aumento della potenza in tutti i settori, economico, culturale, difensivo e tecnico-scientifico, il cui apice è rappresentato dai meravigliosi successi nella conquista dello spazio.

«E tutto ciò viene fatto nel nome della creazione della base tecnico-materiale del comunismo, nel nome dell'ulteriore elevamento del livello di vita del popolo sovietico, nonché nel nome della attuazione del dovere internazionale dinanzi alla causa rivoluzionaria dei popoli del mondo che lottano per la pace, l'indipendenza nazionale, per la democrazia ed il socialismo.

«*"Quando bevi l'acqua ti ricordi della fonte"*. Bene educato dal presidente Ho Ci Min e dal partito dei lavoratori del Vietnam, il popolo vietnamita ricorda sempre la Rivoluzione di ottobre come una luce che ha rischiarato la vita della rivoluzione vietnamita. Avanzando lungo la via percorsa dalla Rivoluzione di ottobre, la via indicata dal grande Lenin, il popolo vietnamita sotto la guida del partito del proletariato armato dal marxismo-leninismo, marcia in avanti e, conducendo da oltre 40 anni una difficile e tenace lotta rivoluzionaria, riporta una vittoria dietro l'altra.

«Sfruttando tempestivamente le favorevoli condizioni create a seguito della vittoria dell'Unione Sovietica sul fascismo in Germania, Italia e Giappone, il nostro partito guidò con successo la rivoluzione di agosto che portò alla formazione della RDV. In precedenza, nella guerra di resistenza contro i colonizzatori francesi, ed anche adesso nella causa della edificazione del socialismo nel nord e nella lotta contro l'aggressione americana, per la salvezza nazionale, il popolo vietnamita gode sempre dell'enorme e prezioso sostegno ed aiuto da parte del partito, del governo e del popolo della fraterna Unione Sovietica. Recentemente, quando l'amministrazione Nixon intraprese nuovi passi avventuristici ampliando la guerra aggressiva nel Laos

(Segue in ultima pagina)

Oggi Napoli in sciopero generale per l'occupazione e le riforme

- **Negli ultimi tre anni il numero dei lavoratori occupati nella intera provincia è sceso da 212 mila a 194 mila fino a rappresentare appena il 27% della popolazione. Gravissime sono le responsabilità del governo.**
- **Nel Mezzogiorno si vanno sviluppando forti azioni per rivendicare una politica di piena occupazione: Irsina (Matera) è in lotta da due giorni, per iniziativa della CGIL e della CISL. A Palermo si è svolta una forte manifestazione di lavoratrici.**

A PAGINA 4

Cgil Cisl Uil rilanciano la lotta per Mezzogiorno casa e sanità

- **CGIL, CISL e UIL hanno annunciato ieri una serie di iniziative per rilanciare, con forza, l'azione sindacale per una nuova politica economica, per il Mezzogiorno, l'occupazione e le riforme.**
- **Le stesse Confederazioni, in un telegramma inviato al presidente del Consiglio, Colombo, hanno sollecitato la presentazione dei disegni di legge sulla casa e la sanità al Parlamento, in conformità agli impegni presi.**

A PAGINA 4

Un grave accordo fra i partiti della maggioranza per imporre un carattere burocratico e antidemocratico al sistema tributario

FISCO: tolto ogni potere reale ai Comuni

Agli enti locali dovrebbe rimanere solo il diritto di ricorso per gli accertamenti - Il compagno Malagugini denuncia la umiliazione delle autonomie - PCI e PSIUP presentano emendamenti che accolgono le posizioni di comuni, regioni e province - In una dichiarazione il compagno Barca invita tutti i settori della sinistra a respingere il testo governativo

Quali prerogative spetteranno ai comuni — cioè agli organi elettivi di base dello Stato nei quali più direttamente si esprime la partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica — in tutte le fasi (accertamento degli imponibili, riscossione dei tributi, sanzioni e contenzioso) in cui si articola la potestà tributaria? Nessun potere di fatto, secondo l'accordo raggiunto ieri, prima dell'inizio dell'esame dell'articolo 10 in aula, da Dc e Psi con l'assenso naturalmente del governo: accordo che rappresenta un grave cedimento del Psi alle concezioni più antiautonomistiche e accentratrici proprie della destra dc, del Pri e del Psdi, e una vera e propria beffa, un'irrisione delle istanze avanzate da tutti i comuni, dalle regioni, dai sindacati, da forze politiche che vanno anche al di là dello schieramento di sinistra.

Contro la sostanza di tale accordo, che tocca uno dei punti più qualificanti dell'intera legge delega per la cosiddetta riforma tributaria, si sono duramente pronunciati ieri il compagno Malagugini, Libertini del Psiup e l'indipendente di sinistra Finelli.

Ma prima riassumiamo brevemente la storia di questo travagliato articolo 10. Già nel primitivo progetto Preti, venivano esautorati completamente gli enti locali (già privati dai precedenti articoli di entrate proprie e autonome, come l'imposta di famiglia, quelle sui consumi, ecc.), concedendo loro solo la «facoltà» di collaborare all'accertamento mediante la «eventuale» integrazione degli elementi contenuti nelle dichiarazioni tributarie annuali dei cittadini, e la segnalazione all'anagrafe tributaria centrale di dati e notizie relativi ai soggetti alle imposte. La Commissione finanze della Camera aveva introdotto una parziale modifica in tale congegno, tendente a concedere ai comuni il diritto di prendere visione presso gli uffici delle imposte degli accertamenti e di fornire elementi per determinare eventualmente un maggiore imponibile, e la

(Segue in ultima pagina)

De Martino eletto presidente del PSI

- La decisione presa ieri dal Comitato centrale socialista

A PAGINA 2

OGGI

i ritmi

DOBBIAMO *questa nota (come ci accade sempre più spesso, e la cosa ci appare positivamente significativa) alla collaborazione dei lettori, che vogliamo, prima di tutto, cordialmente ringraziare. Un emigrato meridionale che vive a Genova e che preferisce non essere nominato, ci scrive una lunga lettera a proposito di ciò che ha detto il presidente del Consiglio nel suo ultimo discorso alla Camera, quando ha chiesto che «i ritmi di lavoro tornino ad essere intensi e continui». Domanda l'operaio che lavora a Genova:* «Che cosa sa effettivamente l'on. Colombo dei ritmi di lavoro a cui siamo sottoposti in fabbrica?».

Ed ecco giungerci, proprio in questi stessi giorni, una lettera dei compagni della Sezione del PCI di Romagnano Sesia (Novara). Essa ci accompagna una «Norma di lavoro» di una fabbrica piemontese, nella quale sono indicate le operazioni di una catena meccanizzata, così elencate: «1) Posizionare pinza su anima da chiudere; 2) Agganciare anima; 3) Sollevare, ruotare e deporre anima su cassa + agganciare cassa; 4) Montare morsetti parte anteriore; 5) Sollevare anima e cassa capovolgere e deporre su carrello; 6) Sganciare pinza e inclinare; 7) Pulire esterno forme casse da sfridi di colo eventuali; 8) Montare morsetti parte posteriore; 9) Girarsi + prendere due imbuti e montarli + agganciare tubo di plastica e imbuto; 10) Prendere spugna + bagnarla; 11) Sporcare anima; 12) Sporcare cassa; 13) Spostarsi + stuccare eventualmente forme; 14) Soffiare eventualmente cassa; 15) Registrare pezzo su bolla».

Ebbene, queste quindici operazioni, secondo la «Norma di lavoro», debbono essere compiute tutte, diciamo tutte, in un tempo che va da un minuto e 45 secondi a un minuto e 50 secondi. Arrotondiamo a due minuti: sono 450 volte all'ora, 3600 volte in otto ore. L'avvocato Agnelli ogni tanto sorseggia un whisky, l'ingegner Pirelli si alza dal suo posto e va a vedere il panorama di Milano dalla finestra dello studio all'ultimo piano del suo grattacielo. Ma l'operaio, quando ha finito la sua giornata a quel ritmo, deve ancora fare due ore di treno e di autobus per arrivare a casa. E lei, onorevole Colombo, osa chiedere ai lavoratori ritmi più «intensi e continui»? Stia zitto, per favore, oppure se proprio vuole parlare, chieda scusa agli operai per non avere mai saputo e voluto liberarli da questa società infame.

Fortebraccio